

# *Il circolo Paradisi e il “Poligrafo”<sup>1</sup>*

di Claudio Chiancone

## **1. Nascita di un salotto culturale**

Dovendo raccontare quell’importante esperimento culturale della Milano napoleonica, quale fu il circolo Paradisi, è naturale prendere spunto dalla lettera in versi sciolti all’amico fraterno Antonio Aldini, che lo stesso Paradisi, ex ministro, ora suo malgrado ritirato a vita privata, premise molti anni dopo alla commedia *Il vitalizio*. In essa, Paradisi rivendicava l’importanza di una stagione politica e culturale e affermava con forza il ruolo positivo di un’esperienza che, dopo il Congresso di Vienna, veniva improvvisamente riletta, quando non addirittura negata<sup>2</sup>.

In questa circostanza, esprimendo rammarico per l’estromissione subita, Paradisi senza saperlo era profeta; infatti se la storiografia del primo Ottocento mise a tacere il ricordo del suo salotto per motivi essenzialmente politici (evitare la nostalgia dei bonapartisti), dopo l’Unità d’Italia le cose peggiorarono: si tolse sì quel silenzio, ma solo perché di quel salotto si parlasse poco e male<sup>3</sup>.

1. Questo articolo vuole essere la continuazione ideale del saggio di C. Capra, “*La generosa nave*”: appunti per una biografia di Giovanni Paradisi (*la formazione e l’esordio politico*), in *Ricerche di storia in onore di F. Della Peruta*, Milano, FrancoAngeli, 1996, vol. I, pp. 65-89.

2. *Il vitalizio. Commedia del conte G. Paradisi*, Milano, Giusti, 1822 (e Venezia, Rizzi, 1822).

3. Tutto inizia con l’*Ipercalisse* foscoliana, nella quale il Paradisi appare come “capo” indiscusso della cricca malefica di Babilonia Minima, ossia Milano. Il giudizio negativo sul salotto Paradisi passò dal Foscolo al gruppo del “Conciliatore”: si veda la lettera di Silvio Pellico al fratello Luigi, Milano, 11 dicembre 1815 («Borsieri mise in ischerno il Poligrafo e fu la dittatura (senza però nominarla) di Paradisi». Cfr. S. Pellico, *Lettere milanesi 1815-1821*, a cura di M. Scotti, Torino, Loescher, 1963, pp. 28-29), o il coevo *Prospetto della Letteratura Italiana*, steso dal Borsieri per la “Biblioteca italiana”, fortemente ostile contro la cultura ufficiale ed elitaria così come era stata concepita nel gruppo del Paradisi (cfr. A. Manetti, *U. Lampredi*, s.n.t., 1980, p. 25), senza dimenticare la biografia foscoliana di Giuseppe Pecchio: «Capo e mecenate di questa congrega letteraria era il conte Paradisi, uomo dotato di molteplici lumi, ma che educato a

Agli occhi degli studiosi, dalla scuola storica in poi, circolo Paradisi divenne unicamente sinonimo di antifoscolismo, con tutto il bagaglio di “infamia” letteraria che poteva conseguirne; e l’intera esperienza del “Poligrafo” fu lentamente sommersa da pregiudizi che solo in tempi recenti si è iniziato a rimuovere<sup>4</sup>. Il gruppo del Paradisi da allora è stato bollato come circolo conservatore e retrivo, rifugio di letterati venduti al potere, anticipatore dell’antiromantico asburgico, quando non addirittura accusato di antitalianità e di antipatriottismo. Letture parziali e limitate poiché, come vedremo, se ci fu un valido e non isolato, anzi organizzatissimo e agguerrito, baluardo di italianità (almeno letterario, altri non erano possibili) questo fu proprio il circolo Paradisi. E così, a duecento anni dalla sua fondazione, quell’esperienza culturale resta pressoché inesplorata. Ma è ricca di suggestioni e di possibili percorsi di indagine.

Nato, per così dire, sotto l’ascendente della letteratura, cresciuto in un ambiente stimolante e fitto di scambi ed incontri, il giovane Paradisi aveva potuto coltivare il suo precocissimo interesse per la cultura sotto l’ala protettrice del padre, il celebre poeta Agostino Paradisi, e degli altrettanto celebri maestri Luigi Cerretti e Giambattista Venturi, in quel ducato di Modena e Reggio Emilia di fine Settecento, attraversato da forti correnti culturali innovatrici. In patria diede le sue prime prove e sviluppò un ingegno multiforme, eccellente tanto nelle materie scientifiche, che gli frutteranno il primo impiego ufficiale<sup>5</sup>, quanto in quelle umanistiche, coltivate assiduamente, raggiungendo soprattutto nella poesia livelli ben al di sopra del diffuso dilettantismo<sup>6</sup>.

una scuola pedantesca in mezzo a sonettisti e versi sciolta di provincia avrebbe fatto bruciar vivo chiunque non avesse giurato in Orazio o nel suo Augusto, Napoleone» (G. Pecchio, *Vita di Ugo Foscolo*, III edizione, Lugano, s.e., 1841). L’8 marzo 1841 appariva, su “La Moda” del Lampato, un articolo firmato da Emilio De Tipaldo intitolato *Delle tragedie di Ugo Foscolo*: anche qui il circolo Paradisi e la redazione del “Poligrafo” venivano descritti unicamente come un covo di maligni. Un secolo e mezzo più tardi, il punto di vista foscoliano è ancora dominante: il “Poligrafo”, ad esempio, «periodico di cultura soltanto letteraria, non [era] ufficiale ma così permeato di ossequio al regime da farne secondo il Foscolo un modello negativo unitamente ai suoi principali collaboratori, Lamberti Lampredi Monti e Pezzi» (G. Bezzola, *La voce del dominio: Biblioteca italiana e Gazzetta di Milano*, in *Il tramonto di un regno: il Lombardo-Veneto dalla Restaurazione al Risorgimento (1814-1859)*, Milano, Cariplo, 1988, p. 182).

4. Primo meritorio intervento in tal senso è stato l’articolo di R. Chini, *Il “Poligrafo” e l’“Antipoligrafo”. Polemiche letterarie nella Milano napoleonica*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, LXXXIX (1972), pp. 87-105.

5. Nel 1785 era stato eletto presidente agli studi di Reggio al posto del padre appena scomparso. Nel 1790 ottenne la cattedra di geometria del seminario-collegio della città. C. Capra, “*La generosa nave*”, cit., p. 72.

6. Giovanni nacque a Reggio Emilia il 19 novembre 1760. Sui dettagli della formazione intellettuale rimando al citato articolo di Capra. Da rilevare come anche Massimilla Paradisi, madre del nostro, fosse discreta poetessa, come dimostra il suo sonetto *In lode di d. Maddalena Fernandez insigne poetessa estemporanea*, pubblicato sull’“Anno poetico” dello Stella (Venezia, 1800). Come poeta, il giovane Paradisi era stato accolto in Arcadia col nome di Eupistio Zetaritmologo. Sulla sua attività poetica manca ancora uno studio completo.

Seguace delle nuove idee, Paradisi aderì alla causa francese fin dal primo arrivo dell’armata d’Italia nel 1796; il suo non comune ingegno colpì il Bonaparte, che per tutta la vita lo avrebbe stimato e colmato di onori. La scelta dell’impegno politico nella neonata Repubblica cisalpina coincise con il suo trasferimento a Milano, che per i successivi diciotto anni sarebbe stata nuova residenza e seconda patria. Tale soggiorno segnò anche l’inizio del suo legame con la parte più avanzata dell’intellettuale italiana che, tra Campoformio e Marengo, trascinata dagli eventi politici finì per ritrovarsi quasi tutta nella capitale cisalpina<sup>7</sup>.

Fu proprio nel Triennio che furono gettati i semi di quello che presto sarebbe diventato un vero e proprio circolo culturale. Un circolo che non escludeva nessuno: vicini al Paradisi furono tanto ex aristocratici quanto borghesi e intellettuali di bassa estrazione; tanto anziani uomini di cultura quanto giovani letterati emergenti, quali l’incontentabile Foscolo che nei primi anni della Cisalpina fu assai vicino al Paradisi e ai suoi amici e a loro principalmente dovette il primo impiego<sup>8</sup>. In quegli anni, il futuro ministro consolidò vecchie amicizie e ne strinse di nuove, che comprendevano indistintamente estremisti e moderati in politica e per le quali non si faceva distinzione di provenienza geografica, poiché l’unificazione delle repubbliche giacobine poteva e doveva coincidere con l’unificazione culturale italiana<sup>9</sup>.

7. Sugli esordi politici del Paradisi segnalo, oltre al citato articolo di Capra, *L’Albero della libertà in Emilia Romagna. Cultura, politica e vita sociale nell’età della Rivoluzione francese*, catalogo della mostra tenuta a Bologna dal 9 al 18 giugno 1989, Bologna, s.e., 1989; A. Rovatti, *Modena napoleonica nella cronaca di Antonio Rovatti. L’albero della libertà 1796-1797*, Cinisello Balsamo, Pizzi, 1995. Nel 1797 Paradisi fu membro del comitato di Costituzione, che redasse la prima Costituzione cisalpina (emanata il 7 luglio); cfr. anche U. Bassi, *Reggio nell’Emilia alla fine del secolo XVIII*, Reggio Emilia, Artigianelli, 1895, p. 398. Gli incarichi più importanti, ad ogni modo, li ricoprì sotto la Repubblica italiana e il Regno d’Italia: consultore di governo da 1802 al 1805, direttore generale delle acque e delle strade dal 1805 al 1809, presidente del Senato dal 1809 al 1810 e dal 1811 al 1813. Nel 1807, inoltre, fu nominato presidente dell’Istituto reale.

8. Essenziali, nell’emergere del primo Foscolo, la protezione e gli aiuti a lui elargiti dalla “colonia” emiliano romagnola a Milano. Una colonia che il giovanissimo Foscolo aveva saputo ingraziarsi per tempo, dedicando «ai cittadini di Reggio» (tra i quali, non dimentichiamolo, il Paradisi) la sua ode *Ai novelli repubblicani* e difendendo apertamente il Monti nell’*Esame su le accuse* del 1798. Nel novembre 1797, appena arrivato a Milano, dovette ai buoni uffici del bolognese Brunetti e del ferrarese Costabili Cointaini il suo primo impiego di segretario ottenuto, si badi, proprio a Bologna.

9. Qualche ostilità il Paradisi sembrò incontrarla proprio tra i padroni di casa, i lombardi: si veda ad esempio l’articolo a lui molto ostile, scritto dal Custodi nel “Giornale senza titolo” n. 86, 9 messidoro anno VI, *Ritratto di Paradisi*, per non parlare della costante antipatia che lo divideva dal Melzi (cfr. C. Capra, “La generosa nave”, cit.). Tale atteggiamento fa parte di quel fenomeno, definito “olonismo”, di cui avevano fatto le spese soprattutto gli esuli veneti (l’emigrazione veneta verso Milano in epoca napoleonica è oggetto di una mia ricerca e di un saggio in corso di redazione). Buona accoglienza e stima ricevette invece dagli esuli meridionali, stando almeno al *Giornale de’ patrioti d’Italia* del Galdi, che riferisce più volte dell’attività politica del Paradisi senza alcuna ostilità.

Dopo la traumatica frattura dell’invazione austro-russa, che gli costò un arresto e uno strascico di mali fisici<sup>10</sup>, Paradisi riprese a pieno ritmo l’attività politica. Nel giugno 1800 fu membro della commissione straordinaria della Seconda Cisalpina in sostituzione del Direttorio. Partecipò quindi ai Comizi di Lione. Durante l’assise, l’11 gennaio 1801, Bonaparte, giunto tra i deputati per i saluti iniziali, «ha riconosciuto Paradisi, e gli ha detto che è invecchiato» – così un testimone<sup>11</sup>. Nel 1802, creata la Repubblica italiana, fu consultore di Stato. Il 4 settembre di quell’anno fu approvata la legge della Repubblica italiana sul nuovo ordinamento degli studi, da lui ispirata<sup>12</sup>. Ma fu con l’anno successivo che il suo impegno culturale sembrò decollare. Si faccia attenzione alla data: per i letterati fu l’anno più delicato. L’eco dell’affare Ceroni non si era ancora spenta e per i letterati italiani fu il punto di non ritorno. Da quel momento emerse una frattura fra chi, come il Lamberti, Monti e Paradisi, scelse definitivamente la causa dei dominatori francesi e la celebrò; e chi, non accettandola, passò lentamente – per così dire – all’opposizione<sup>13</sup>.

Con Bonaparte console a vita, a Milano si respirava già aria di Regno. Paradisi scelse la via della lode, e iniziò a distinguersi come poeta e oratore ufficiale. La prima vera occasione gliela offrì, appena due mesi dopo l’affare Ceroni, la festa nazionale della Repubblica, in occasione della quale fu stampato un opuscolo poetico a cui collaborarono, con odi celebrative, anche il Savioli, il Lamberti, il Monti<sup>14</sup>. Il 26 novembre 1803, a Pavia, in veste di con-

10. Le carte del processo contro Paradisi sono segnalate da C. Capra, “*La generosa nave*”, cit., pp. 83-84. L’episodio è ricordato anche nella *Mascheroniana* del Monti: «Vidi in cocchio Adelasio, ed in catene / Paradisi e Fontana. Oh sventurati! / Virtù dunqu’ebbe del fallir le pene? » (cito da A. Butti, *I deportati del 1799*, in “Archivio storico lombardo”, 1907, p. 387; lo stesso articolo ricorda l’ode *A Giovanni Paradisi* del reggiano Francesco Cassoli, scritta a ricordo di quella prigonia, e pubblicata sul “*Poligrafo*”).

11. Cfr. L. Valdighi, *Estratti di un carteggio familiare e privato ai tempi della Repubblica cisalpina e italiana e specialmente de’ Comizi di Lyon del conte Luigi Valdighi pubblicati con annotazioni, documenti, ed indicazioni biografiche dal nipote Luigi Francesco Valdighi*, Modena, Tipografia di Luigi Gaddi già Soliani, 1872. Quella del Bonaparte ha tutta l’aria di una gaffe: il primo console aveva forse dimenticato che Paradisi era reduce da una prigonia?

12. Cfr. *Piano di studj e di disciplina per le università nazionali*, [Milano], presso Luigi Veladini, [1803]. Già il 12 novembre 1796 il Paradisi, in qualità di presidente della Commissione di educazione pubblica del Comitato di Governo di Modena e Reggio, aveva presentato un piano di riforma dello Studio universitario di Modena, e sei giorni dopo un piano di istruzione elementare obbligatoria e gratuita (cfr. C. Capra, “*La generosa nave*”, cit., p. 84).

13. Del Vento, ad esempio, ha notato come proprio nel 1803 fosse iniziata la frattura, ideologica e letteraria, tra Foscolo e il Monti (cfr. C. Del Vento, *Un allievo della Rivoluzione. Ugo Foscolo tra noviziato poetico e classicismo letterario (1796-1805)*, Bologna, Clueb, 2003. Sull’affare Ceroni segnalo il recentissimo S. Levati (a cura di), *L’affaire Ceroni. Ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte*, Milano, Guerini e associati, 2005.

14. Cfr. *Odi in occasione della Festa nazionale che si celebra in Milano il giorno 26 giugno 1803 anno II della Repubblica italiana*, [Milano], presso Luigi Veladini stampatore nazionale, [1803]. Sullo svolgimento della festa cfr. S. Bosi, *26 giugno 1803: festa nazionale della*

sultore di Stato, tenne un breve discorso inteso ad illustrare il nuovo statuto universitario. Dopo di lui, Monti pronunciò la celebre prolusione (*Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze*)<sup>15</sup>. Si parlava ancora di patria e di Italia, ma si era ben lontani dagli entusiasmi del Triennio, e i titoli onorifici tornarono in bella mostra: egli era ora “il consultore Paradisi” e ostentava senza problemi la legge d’onore<sup>16</sup>.

Ed è proprio di questo fatidico 1803 la prima testimonianza sicura del salotto Paradisi come centro di ritrovo della nuova *élite* culturale italica: una lettera di Cerretti al Vaccari, in cui il primo affermava di aver sentito «rileggere più volte presso il cittadino consultor Paradisi in presenza degli egregi professori Lamberti e Oriani» il *Persio* di Monti, traduzione promossa dal vicepresidente Melzi<sup>17</sup>. La testimonianza è interessante perché mostra come il salotto Paradisi già in epoca repubblicana rivestisse un ruolo letterario ufficiale. La piacevolezza delle discussioni di quel circolo intellettuale è una costante negli epistolari del tempo. Il tipografo Bodoni, scrivendo al Monti nel 1806, lo pregava di «ossequiare per me tutta la invidiabile serotina conversazione del nostro sempre equabile e suavissimo signor consultore Paradisi» e aggiungeva: «io rammenterò sempre con grata compiacenza le sue gentili cortesie e que’ brevi momenti che ho passati nel suo domicilio degno albergo delle Muse e degli uomini di lettere»<sup>18</sup>. Un circolo nel quale tutti i giovani letterati erano bene

*Repubblica italiana*, in di C. Capra, F. Della Peruta e F. Mazzocca (a cura di), *Napoleone e la Repubblica italiana (1802-1805)*, catalogo della mostra, Skira, 2002, pp. 55-61.

15. Una sintesi del discorso di Paradisi sul “Diario italiano” di Foscolo e Guillon (n. 2, 14 dicembre 1803. Cfr. V. Monti, *Lezioni e prolusioni accademiche*, a cura di D. Tongiorgi e L. Frassinetti, Bologna, Clueb, 2002, p. 261). Paradisi è citato anche nella chiusura della prelezione al corso di studi, pronunciata da Monti il 29 novembre 1803 (pubblicata nell’aprile 1804, con una significativa nota aggiunta dal Monti in onore del Paradisi: «egli è tutto ad un tempo insigne geometra, letterato di gusto e castigato poeta. E mi è dolce il dire che i buoni tutti l’han caro per altre prerogative d’assai più solide e luminose», ivi, p. 292).

16. Il 29 febbraio 1804 è nominato anche socio onorario dell’Accademia di Brescia. Sulle carte del Paradisi, padre e figlio, si veda G. Cavatorti, *Catalogo delle stampe e dei mss. di Agostino e Giovanni Paradisi*, Villafranca, tipografia Luigi Rossi, 1907. Qualche altra testimonianza sui carteggi del Paradisi in G. Cavatorti, *Contributo all’epistolario dell’epoca napoleonica*, Carpi, Ravagli, 1911.

17. Cfr. *Edizione nazionale dell’epistolario di V. Monti*, II, pp. 257-260. Nonostante una certa vicinanza all’*élite* culturale milanese, della quale nel 1803 Paradisi è già riconosciuto come referente ufficiale, la posizione del Cerretti negli anni napoleonici può dirsi ambigua, o comunque indipendente. Si veda C. Del Vento, *Un allievo*, cit., p. 235, che segnala il poema cerrettiano *Il Decamerone del venerabile servo di Dio fra’ Gregorio Fontana da Roveredo*, gustoso affresco degli ambienti letterari e politici della Repubblica italiana, conservato manoscritto alla Biblioteca universitaria Estense di Modena. Riguardo all’esatta ubicazione del salotto Paradisi, sappiamo che esso ebbe sempre sede presso la casa del ministro; sappiamo che tra il 1805 e il 1807 questi abitava in casa Passalacqua, contrada del Morone 1170, e tra il 1811-1812 a palazzo Belgioioso 1174 (ringrazio il professor Alain Pillepich per le segnalazioni).

18. La lettera, datata Parma 27 luglio 1806, si legge in A. Colombo, *Il carteggio Monti-Bodoni con altri documenti montiani*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1994, p. 182.

accolti; anche i futuri esponenti della scuola romantica. Luigi di Breme scrisse al Valperga di Caluso che il Paradisi era «persona di merito distintissimo nella repubblica delle scienze e delle lettere»:

La sua casa è il centro ove si riuniscono a ricrearsi tutti i più colti e i più profondi ingegni che sono in Milano, dico i Monti, i Foscolo, Valeriani, Lamberti, Brunacci, Rossi, Strocchi, e simili. Figlio del già chiaro poeta Agostino Paradisi, egli è sovra tutto passionato di quella letteratura italiana che più è condita dal gusto dei classici greci e latini, e fra questi egli è principalmente superstizioso ammiratore del lirico venosino, nello studio del quale ha impiegato i più verd'anni di sua vita<sup>19</sup>.

Non solo chiacchiere, ovviamente, ma anche e soprattutto creazione letteraria, che si apriva ad un pubblico più vasto tramite pregevoli edizioni di opere, arricchimento della cultura italiana, secondo i dettami di un'ideologia che nel corso degli anni riceverà un indirizzo sempre più marcato. A cominciare, ovviamente, dalle riconosciute radici della nostra cultura, dalla filologia classica. Nel 1804 Monti pubblicò il lavoro filologico *Del cavallo alato d'Arsinoe*, dedicato proprio al Paradisi<sup>20</sup>. Seguì a breve distanza la splendida *Iliade* greca curata dal Lamberti, e stampata dal nuovo astro nascente della tipografia italica, il veneziano Bettoni, cui fece da naturale *pendant* la traduzione di Vincenzo Monti. Traduzione che segnò, non casualmente, un'importante fase di passaggio delle attività del circolo, dalla filologia classica alla filologia italiana e a tutte le polemiche letterarie e linguistiche che ne conseguirono<sup>21</sup>.

## 2. Il “Poligrafo”, organo del circolo Paradisi

Iniziarono le prime velenose polemiche. Il circolo, visto sempre più come elitario, ufficiale, dittatore del gusto, e come centro d'influenza non solo in ambito letterario ma anche politico, negli anni maturi del Regno italico guadagnò diffidenza e nemici. Un'interessante testimonianza dello strapotere culturale del circolo Paradisi si trova già in una lettera di Pietro Giordani a Giuseppe Rangone del 1805:

Sappi che dopo la vessazione politica io soffro ora questa letteraria, in virtù della quale io

19. Cfr. L. di Breme, *Lettere*, a cura di Piero Camporesi, Torino, Einaudi, 1966, p. 38. A Tommaso Valperga di Caluso, [Milano] 8 aprile 1808.

20. Cfr. V. Monti, *Del cavallo alato d'Arsinoe. Lettere filologiche al cittadino G. Paradisi consultore di Stato, Gran Croce della Legion d'Onore e membro dell'Istituto*, Milano, Sonzogno, 1804.

21. Secondo Ganapini Brambilla, il circolo Paradisi era «frequentato da tutti i membri del Ministero degli interni e da un letterato ad essi legatissimo, Vincenzo Monti» e aggiunge che Paradisi, Simone Stratico e il Moscati erano a tutti gli effetti «il trait d'union obbligato tra cultura e governo», cfr. E. Ganapini Brambilla, *Le accademie nella Repubblica cisalpina e nel Regno italiano, con particolare riguardo all'Istituto nazionale*, in *Atti del convegno sul tema: Napoleone e l'Italia*, Roma 8-13 settembre 1969, tomo I, Roma, 1973, pp. 473-489 *passim*.

ho saputo ora (che nol sapevo) di avere addosso Paradisi, e tutta quella schiera di letterati, Monti sopra tutti più feroce. E l'amenò è ch'io non conoscevo neppure questi signori, che si piglian l'incomodo di perseguitarmi. Ma li conosce quel cattivo tosco che viene in casa Cicognara: ed egli mi vuol molto male, perché gli pare ch'io gli abbia rubato il posto della biblioteca al quale pretendeva. Egli ha molto stuzzicato il focile di Monti, ecc.<sup>22</sup>.

Poi fu la volta degli “Annali di scienze e lettere”, cioè del gruppo foscoliano che, in aperta opposizione all’ufficialità culturale del salotto Paradisi, propugnava idee estetiche e letterarie antitetiche; la polemica sull’*Ajace* del Foscolo fu, in questo senso, esemplare.

Ecco riproporsi, immancabile, la questione della lingua. Ed ecco sorgere un nuovo terreno di scontro. Avversario naturale fu, ovviamente, il gruppo dei letterati toscani. In Toscana già da tempo la questione della lingua si era riproposta e l’iniziativa fu capeggiata dal gruppo degli intellettuali pisani: Angelo Fabroni, Giovanni De Coureil e, soprattutto, Giovanni Rosini, che propugnavano un credo letterario appoggiandosi al “Nuovo giornale de’ letterati”, risorto nel 1802. Sulla questione della lingua, l’orgoglio toscano era sempre lo stesso, e il gruppo pisano affermava con forza una linea toscaneggiante che non ammetteva eccezioni<sup>23</sup>.

Il dibattito letterario si accese; la parola passò alle gazzette. Nel circolo Paradisi si comprese che per sostenere una linea estetica, anzi un vero programma ideologico-letterario c’era bisogno di un organo ufficiale, o semiufficiale, del tutto simile a quelli degli avversari. Un giornale utile a raccogliere le idee, e a diffonderle. Il “Poligrafo” nacque allora, dall’esigenza di avere una rivista periodica di qualità attraverso cui proporre, e combattere, tutte le battaglie di questo risveglio culturale. Sulla testata non apparivano protettori ufficiali, ma tutti sapevano che il ministro Paradisi era l’anima del gior-

22. Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone, XL. La lettera è datata «di villa la 20 Settembre», l’anno è aggiunto a mano dall’archivista ed è ricavato sulla base della disposizione, rigorosamente in ordine cronologico, delle lettere stesse.

23. Il “Poligrafo” ingaggiò varie battaglie non solo contro il gruppo foscoliano, ma anche e soprattutto contro il gruppo dei toscani e dei toscanisti. In questa polemica, fu lo stesso Paradisi a scendere in campo con l’opuscolo anonimo *Osservazioni sopra il giudizio pronunziato in Firenze intorno ad alcune opere italiane*, Milano, Silvestri, 1811 (la paternità paradisiana di questo opuscolo è rivelata da Gaetano Melzi nel suo celebre *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, Milano, Pirola, 1852). È proprio in quest’ambito che nascono i primi scritti polemici dei Monti, poi confluiti nella *Proposta*. Per la polemica tra toscani e milanesi, che si protrasse ben oltre la stagione napoleonica, si vedano anche le lettere inedite di Giovanni Rosini alla Teotochi Albrizzi, ad esempio Pisa 6 novembre 1812: «avrete sentito parlare di due articoli di Lamberti nel Poligrafo contro di me, ove attacca la mia onestà: è bisognato finalmente cedere, e scrivere: voi vedrete tre dialoghi, ove egli è trattato come si merita: li pubblicherò nella settimana ventura. Potrebbe essere, ma credo che leveranno gran fracasso» (Biblioteca nazionale di Firenze, Carteggi vari, 450.6, lett. 26). Rosini si espresse contro il gruppo del “Poligrafo” anche in due lettere al Pieri dello stesso periodo (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3524, ff. 741 e 755).

nale<sup>24</sup>. Un evidente omaggio a lui apparve fin dal primo numero, nell'articolo in cui Lampredi parlava della «solita conversazione dell'Eden» aperta ai redattori del giornale. Eden, cioè Paradiso. La conversazione del salotto Paradisi. Un riferimento “subliminale” al ministro e protettore<sup>25</sup>.

Il periodico, domenicale, ospitò fin dai primi numeri le firme più illustri del Regno. Monti e Lamberti vi pubblicarono lavori inediti<sup>26</sup>. Collaborazioni vennero anche dal Pindemonte e dai giovani Perticari e Mustoxidi<sup>27</sup>. Si è parlato spesso di letteratura del “consenso”, ma è definizione che sta stretta a un periodico come il “Poligrafo” che godette di una larga stima tra gli intellettuali del tempo. Complice lo spensierato gazzettiere Pezzi, vera anima del settimanale, il “Poligrafo” vide nella leggerezza e nell'ironia l'arma più efficace per combattere le idee avversarie; e fu una linea editoriale che tutti i collaboratori condivisero, dal Lamberti al Monti al Lampredi, pur nell'impostazione filologicamente rigorosa di ogni argomentazione<sup>28</sup>.

24. L'annuncio della fondazione del “Poligrafo” è sul “Giornale italiano” n. 77 del 1811. Nel suo “Programma”, datato 1º marzo, il nuovo periodico mostrava un originale modo di presentarsi al pubblico, riferendo della piacevole chiacchierata tra amici da cui aveva preso le mosse il progetto del nuovo giornale. Sulle vicende editoriali del “Poligrafo” rimando al mio articolo “Francesco Pezzi veneziano”. *Gli esordi di un giornalista nella Milano napoleonica*, in corso di stampa su “Società e Storia”. Ancora nel 1831, un lettore considerava il “Poligrafo” la migliore rivista letteraria del primo Ottocento: «ci sembra che il “Poligrafo” abbia presentato il modello di un vero giornale letterario. Quelle lettere O. A. Y. Z., o piuttosto quei quattro amici erano ben dotti e valenti nello scrivere i loro fogli, in cui la letteratura fu spogliata della sua troppo mae- stosa severità, la satira non usurpò il luogo della critica, e la morale appresentossi adorna di qualche vezzo». A. Levati, *Saggio su la letteratura italiana dei primi 25 anni del secolo XIX*, Milano, Stella, 1831, p. 307.

25. “Poligrafo”, 7 aprile 1811, pp. 11-13. Da notare che il Foscolo nell’*Ipercalisse* userà anch’egli la parola “Eden” per simboleggiare il Paradisi, ma in chiave satirica.

26. Del Monti si parlava spesso, e sempre in termini elogiativi, nel “Corriere milanese”, diretto dal Pezzi, del 17 febbraio 1810 (annunciò che ai primi di marzo sarebbe uscito il primo volume dell’*Iliade* del Monti, e che gli altri due volumi sarebbero usciti in maggio e in agosto), 10 aprile 1810 (pubblicò la *Jerogamia di Creta*, ricopiata dal “Moniteur”), 8 maggio 1810 (apparve la traduzione montiana dell’inno per l’imeneo di Napoleone e Maria Luisa scritto dal Lemercier), 28 marzo 1811 (annunciò il terzo ed ultimo volume dell’*Iliade* di Monti), 19 maggio 1813 (Pezzi recensì la raccolta poetica stampata dal Bodoni per il matrimonio di Giulio Perticari e Costanza Monti). Del Lamberti segnalo la recente voce sul Dizionario Biografico degli Italiani, curata da Valentino Sani.

27. Andrea Mustoxidi (1785-1860) ripubblicò i suoi articoli per il “Poligrafo”, riveduti e corretti, nel volume *Prose varie del cav. Andrea Mustoxidi corcirese con aggiunta di alcuni versi*, Milano, Bettoni, 1821, pp. 219-277. Dopo un troppo lungo e ingeneroso silenzio, sulla figura storica e letteraria del Mustoxidi e i suoi rapporti con la cultura italiana si sono ora occupati Constantina Zanou, A “European Intellectual”: *Andrea Mustoxidi between Italy, France and Greece (1800-1830)*, tesi di dottorato, anno III, Università di Pisa ed Ecole Normale Supérieure de Paris (in corso di elaborazione), e Demetres Arvanitakis, che sta per pubblicare la corrispondenza tra Mustoxidi ed Emilio de Tipaldo.

28. A proposito del Lamberti segnalo gli articoli del “Corriere milanese”, 1º giugno 1813

Salotto Paradisi e “Poligrafo” procedettero di pari passo. Si teorizzava nel primo, si metteva in pratica nel secondo. Quasi per rispondere a tono alle polemiche con i letterati toscani, ecco, ad esempio, organizzato nel salotto Paradisi (e pubblicizzato, puntualmente, sulle colonne del “Poligrafo”) un interessante progetto di *Lectura Dantis*, a dimostrare il grande interesse dell’élite culturale milanese per le origini della nostra lingua e della nostra letteratura<sup>29</sup>. Un salotto e un giornale, soprattutto, aperti alle diverse aree geografiche, a formare un primo nucleo di cultura non più regionalistica, ma italiana. Un’eterogeneità che iniziava dalla redazione: un emiliano, un toscano e un veneziano<sup>30</sup>. Ma fecero parte del circolo Paradisi, e si trovarono puntualmente pubblicati o citati sul “Poligrafo”, molti altri nomi celebri quali il romagnolo Strocchi; gli emiliani Benincasa, Rossi, Cassoli<sup>31</sup>; i lombardi Gironi, Arici, Anelli<sup>32</sup>; i veneti Pindemonte, Pieri, Mustoxidi, Benzon, Vittorelli, Mabil; i toscani Lampredi, Brunacci e Del Rosso<sup>33</sup>; il marchigiano Perticari; il piemontese Bertolotti<sup>34</sup>; i romani Breislak e

(recensione dell’*Iliade* lambertiana), 6 dicembre 1813 (necrologio, firmato “Pezzi”). Ancora pochissimo studiato il Lambert grecista; ha parzialmente colmato questa lacuna il recente L. Lamberti, *Poesie di greci scrittori*, Torino, Res, 1990.

29. Cfr. A. Butti, *Un disegno di “Lectura Dantis” a Milano nel 1811*, “Bollettino della Società Dantesca Italiana”, 1907, pp. 212-216, articolo che ha il merito di aver colto per primo l’importanza del circolo Paradisi.

30. Ossia i tre fondatori e redattori fissi: Lambert (che si firmava Y., ma altre volte restava anonimo), Lampredi (la cui firma, A., era iniziale dello pseudonimo Astico Murena), Pezzi (O. nei teatri, Z. altrove) (in una nota precedente si dice che i redattori che si firmano con queste lettere sono quattro). Nella *Lettera apologetica* del 1831, Lampredi rivelò per primo i nomi dei collaboratori, poi ripreso da G. Melzi nel suo *Dizionario*, cit., vol. II, p. 356, che attribuiva correttamente le iniziali R.G. a Robustiano Gironi.

31. Di Luigi Rossi (1762-1824), reggiano, importante elemento della pubblica istruzione napoleonica. Cfr. il necrologio sulla “Gazzetta di Milano” del 12 maggio 1824. Il Benincasa, oltre che collaboratore, fu anche correttore di bozze del “Poligrafo”, come ho dimostrato nel mio saggio “Francesco Pezzi veneziano”, cit.

32. Di tutti e tre vedi la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell’Enciclopedia italiana, Roma (d’ora in poi DBI).

33. Di Filippo Del Rosso, altra figura interessante e mai studiata, segnalo 3 lettere inedite alla Biblioteca civica di Verona (dirette ad Alessandro Torri, e datate Livorno 1841-1843), 2 lettere alla Biblioteca nazionale di Firenze (Carte Fontani III, 316-317), 1 lettera alla Biblioteca Labronica di Livorno, ed 1 lettera di Paradisi a lui alla Biblioteca civica di Reggio Emilia (Mss. Regg. D.129/1). Vincenzo Brunacci (1768-1818), ingegnere idraulico, nel 1801 era stato nominato docente di matematica all’Università di Pavia.

34. Bertolotti era arrivato a Milano nel maggio 1812; come tanti altri giovani di belle speranze, anch’egli cercò immediatamente di essere introdotto nel circolo Paradisi, e vi riuscì tramite lettere commendatizie del conterraneo Lodovico di Breme, figlio del ministro dell’Interno; scriveva questi, infatti, al Valperga di Caluso: «appena giunto Bertolotti fra noi, in cerca di non so qual miglior fortuna, mi diedi a procurargli conoscenze ed appoggi, e, raccomandatolo vivamente al signor presidente del Senato e dell’Istituto, Conte Paradisi, ei ne venne tosto con somma cordialità accolto, fatto subito padron, come si dice, di casa sua e fatto uno del crocchio letterario che ogni sera si aduna presso di lui» (cfr. L. di Breme, *Lettere*, cit., p. 145). La lettera è datata [Milano] 26 maggio 1812.

Valeriani<sup>35</sup>. Il “Poligrafo” trovò addirittura in Luigi Angeloni un corrispondente da Parigi<sup>36</sup>.

Fedele alla natura poliedrica del suo protettore, il settimanale non si limitò alla sola cultura umanistica, ma pubblicò anche scritti di architettura, matematica, mineralogia, chimica, avvalendosi anche in questo ramo di firme prestigiose quali il Cagnoli, il Sangiorgio<sup>37</sup>, il Torelli<sup>38</sup>. Un’attività di promotore culturale, quella del Paradisi, che fu immediatamente riconosciuta, ufficializzata e ricompensata dal governo. Con la creazione del Regno italico, Paradisi venne nominato direttore delle acque e delle strade. Nel 1807 diventò presidente dell’Istituto italiano di scienze e lettere (un ente talmente rinomato, che trent’anni dopo sarà rimpianto nientemeno che dall’austriacante Zajotti)<sup>39</sup> e in tale veste pronunciò, e poi pubblicò, il discorso inaugurale con cui tenne a battesimo la nuova fondamentale istituzione culturale di età napoleonica<sup>40</sup>. Il 9 marzo 1809 fu eletto presidente del Senato italico<sup>41</sup>. Ed egli ringraziò il governo come poté: in occasione del matrimonio tra Napoleone e Maria Luisa pubblicò un *Inno alla Pace*, primo parto della nuova tipografia veneziana di Alvisopoli; ed altri scritti ancora, tutti celebrativi<sup>42</sup>.

35. Ludovico Domenico Valeriani (1778-1864). Romano, professore di istituzioni civili ed economia politica a Brera dal 1801 al 1808, passato poi a Varese (1808-1814), quindi a Firenze dove si stabilì fino alla morte. Amico del Monti, tradusse Tacito (1811).

36. Sull’Angeloni (1759-1842) rimando alla voce sul DBI, curata da R. De Felice. In una lettera al Paradisi datata Parigi 18 luglio 1811, Angeloni accompagnava un suo libro sulla lingua italiana «scritto non meno a sostegno della dolcissima nostra favella, che a difesa d’un celeberrissimo autore italico, per quanto fosse quello di pochissimo o niun pregio». Il libro veniva inoltrato al ministro tramite «l’amico e professore Lampredi» (Archivio di Stato di Milano, Autografi, b. 108).

37. Professore di chimica del Liceo S. Alessandro, collaborò al “Poligrafo” nel 1811.

38. Collaborò al “Poligrafo” nell’agosto 1813.

39. Come ricorda Zajotti nel proprio diario in data Venezia 18 dicembre 1839. Di questo diario, conservato presso gli eredi Zajotti a Carpenedo di Mestre, e tuttora semisconosciuto benché già oggetto di due tesi di laurea, sarebbe quanto mai auspicabile la pubblicazione.

40. *Discorso recitato dal conte G. Paradisi presidente del R. Istituto italiano di scienze lettere ed arti nella prima pubblica adunanza*, Milano, 1813. È recensito a firma Y. sul “Corriere milanese” del 17 marzo 1813. Tra il 1813 e il 1814, inoltre, Paradisi pubblicò una *Vita di Galileo Galilei* per conto del Bettoni (cfr. la lettera del di Breme al Valperga di Caluso, [Milano] 1° giugno 1812, in L. di Breme, *Lettere*, cit., p. 147). Il salotto Paradisi non fu ovviamente l’unico luogo di aggregazione culturale della Milano napoleonica. Lo stesso ministro, ad esempio, fu membro della Società di incoraggiamento (cfr. D. Rota, *Pietro Custodi*, vol. I, *La figura e l’opera. Scritti memorialistici*, Lecco, Cattaneo, 1987, p. 172). Da segnalare inoltre come a Milano, nel 1806, si era costituito un gabinetto letterario in “casa Clerici”, divenuto nel novembre 1807 Società di incoraggiamento delle scienze e delle arti, dotata di un proprio foglio mensile (il “Giornale della Società di incoraggiamento delle scienze e delle arti” diretto dal Moscati, e uscito tra il 1808 e il 1809), esperienza che a tutti gli effetti sembra anticipare il binomio Paradisi-“Poligrafo” (cfr. M. Merigli, *Milano borghese. Circoli ed élites nell’Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992).

41. Paradisi era stato tra i primi 29 membri dell’Istituto scelti dal Bonaparte già nel 1802, e riunitisi poi a Bologna dall’8 all’11 gennaio 1803 per eleggere gli altri 31.

42. Cfr. ad esempio *Azione da eseguirsi nella festa del Senato consulente per la pace di*

### 3. I veneti al circolo Paradisi

Nel suo articolo sull'idea di *Lectura Dantis*, Attilio Butti mostrava di conoscere i nomi dei frequentatori del circolo, limitandosi però ai soli emiliani e romani. Come unica rappresentante veneta egli citava Annetta Vadori, che in realtà non risulta aver mai messo piede in casa Paradisi, così come – allo stato attuale delle ricerche – non si ha notizia di presenze femminili nel salotto “ufficiale” del Regno italico<sup>43</sup>. Un elemento sfuggito ai critici che sinora si sono occupati, episodicamente, di quel circolo è l'origine veneta di numerosi membri. Far rilevare ciò è estremamente importante, perché quando un veneto entrava nel salotto Paradisi doveva in qualche modo sentirsi a casa sua. Nati sotto una Repubblica, illusi da una nuova Repubblica, infine sperduti nella trafficata capitale di un Regno, sempre e comunque a caccia di una protezione illustre, che fruttasse l'impiego migliore, gli uomini di cultura veneti, quasi tutti giovanissimi, esordivano nel gran mondo letterario tutti allo stesso modo: con una presentazione in casa Paradisi.

I territori un tempo della Serenissima erano stati appena aggregati al Regno, quando a Milano iniziarono ad arrivare le giovani promesse della cultura veneta. Il primo fu Giuseppe Barbieri, allievo prediletto del Cesarotti, che in una lettera del 1806 raccontò al maestro il suo arrivo nella trafficatissima capitale: «oggi ho veduto Foscolo; e dimani lo aspetto al mio albergo, perch'egli s'è assunto di presentarmi a Monti. Ho desiderato io medesimo una tale scorta». Aggiungeva poi di aver incontrato Moscati, direttore generale della pubblica istruzione, e Paradisi. Il salotto di quest'ultimo era insomma uno per principali punti di aggregazione per gli intellettuali che arrivavano a Milano, qualsiasi fosse la loro provenienza. Essere presentati al ministro, andargli a genio, fare le giuste conoscenze poteva fruttare l'impiego desiderato<sup>44</sup>.

Arrivò quindi a Milano un altro giovane ambizioso, il veneziano Niccolò Bettoni, che nelle sue *Memorie*, trent'anni più tardi, rievocò in maniera del tutto analoga il suo arrivo nella capitale del Regno italico: tra le conoscenze strette in quell'occasione, il primo nome in assoluto a comparire è proprio quello del Paradisi<sup>45</sup>. L'anno seguente, giunse nella capitale il ventottenne Francesco Pezzi: sarebbe stato direttore del “Poligrafo”, e non serve aggiungere altro<sup>46</sup>.

*Vienna e pel ritorno dalla guerra di S.A.I. il principe viceré* [musiche di Ferdinando Pontelibero e Pietro Ray, poesia di Giovanni Paradisi. Traduzione francese in prosa senza firma, forse del Lafolie], Milano, Stamperia Reale, 1810.

43. La Vadori rappresentava pur sempre un'amicizia compromettente, coinvolta com'era stata nell'attentato al primo console, a Parigi, nel 1800. Mario Pieri anzi, sul quale ora ci sofferremo, nel suo diario cita più volte una società in casa Vadori, a Milano, che sembra del tutto parallela a quella del Paradisi.

44. Biblioteca del seminario di Padova, Cod. 773, vol. I, lett. 2.

45. N. Bettoni, *Mémoires biographiques d'un typographe italien*, Paris, 1835.

46. Paradisi sembra aver avuto sempre ottimi rapporti con la classe intellettuale veneta. Tra l'altro, nel giugno 1807, in occasione di un viaggio d'ufficio, di passaggio a Verona fu ospite del

Di lì a poco, fissò la sua dimora a Milano Francesco Contarini, che di quel periodico sarebbe stato il più fiero avversario.

Ma le testimonianze di gran lunga più interessanti sono quelle offerteci dai diari di Mario Pieri, tuttora quasi interamente inediti. Anch'egli cesarottiano, ambizioso e grafomane incallito, Mario Pieri con le sue note ci accompagna letteralmente in casa Paradisi e ci offre la cronaca puntigliosa di quel che vi avveniva<sup>47</sup>. Il suo è il classico *iter* dell'intellettuale veneto a caccia di un impiego nel nuovo Regno italico. Si presentò a Milano nel 1809, stabilendovisi per qualche giorno. Familiarizzò subito con la grande città. Si legò alla colonia di connazionali, presente in città ormai da molti anni; frequentò il Caffè Verri sulla corsia dei Servi, da lui ribattezzato non casualmente “Caffè dei Veneziani”. Distribuì biglietti da visita, prese parte ai salotti ed alla vita teatrale, conobbe bibliotecari e soprintendenti. Poi tornò in Veneto, lasciando che i tempi maturassero. Ma i tempi non maturarono. Tornò a Milano tre anni dopo, nel 1812. Stavolta vi si stabilì per un mese. Ricominciò il giro degli amici e conoscenti e finalmente bussò alle porte dei ministri. Alzò il tiro, fece richieste più esplicite. Al liceo di Porta Nuova era libera una cattedra ed egli fece di tutto per farsela promettere. Il 12 ottobre 1812 Pieri fece il suo ingresso «nella società del conte Paradisi, dove si trovano i primi letterati». Vi tornò sette giorni dopo («la sera in casa Paradisi», annota). Un ministro non basta, eccone un secondo, legatissimo al Veneto: anche Giovanni Scopoli, infatti, teneva salotto in città, ma era riunione politicamente meno influente, meno ceremoniosa e più familiare, il che meglio si confaceva al carattere malinconico e scontroso del Pieri. Ma niente di fatto anche questa volta: la cattedra tanto ambita venne assegnata al milanese Ambrogio Levati, che vantava appoggi più sicuri. Passò un anno, e Pieri era ancora a Milano. Stavolta in pianta stabile: vi sarebbe restato finché non gli fosse stato assegnato un impiego sicuro. Il 22 novembre 1813 annotava sul diario: «fui poi per la prima volta invitato a pranzo dal conte senatore Paradisi, invito ben tardo, ma che, per essere la conseguenza di alcuni discorsi letterarj tra lui e me, mi riuscì gratissimo». Quando possibile, si divideva tra i due ministri nel corso della stessa serata. Il 25 novembre, dopo cena, fu prima da Scopoli, poi da Paradisi. Il 4 dicembre, contro ogni sua abitudine, restava

più importante salotto cittadino, quello di Silvia Curtoni Verza. Pindemonte scriveva a Bettinelli, Verona 25 giugno 1807: «[Silvia] Aspetta stasera alla sua conversazione il consultor Paradisi, che dovrebbe esser già in Verona» (N.F. Cimmino, *Ippolito Pindemonte e il suo tempo*, vol. II, *Lettere inedite*, Roma, Abete, 1968, p. 507). Ma l'attenzione del Paradisi al mondo culturale veneto risaliva agli anni giovanili, come dimostra la sua partecipazione, con un sonetto, al volume per nozze *Per la solenne vestizione dell'ill.ma signora Leonarda Romano che prende il sacro abito benedettino sul nobilissimo ministero di Ogni Santi di Padova co' nomi di Maria Vittoria. Sonetti di molti eccellenti ingegni d'Italia*, [Padova], s.e., 1785 (alla raccolta prese parte anche il Cesarotti). Nel 1799, inoltre, pubblicava a Venezia, sull’“Anno poetico” dello Stella, l’ode saffica *Al celebre cantore Giovanni Ansani*.

47. Le citazioni che seguono sono appunto tratte da questo diario, conservato manoscritto presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3556.

nel salotto di Paradisi fino alle dodici e mezza e si giustificava: «stetti fino a quell'ora contra il mio solito, per bisogno di distrazione». O di protezione, piuttosto. Niente impiego all'orizzonte, e allora altre "distrazioni", altre serate in casa Paradisi. Una di queste, avvenuta il 7 dicembre 1813, ci viene descritta nei dettagli:

Mi sono recato in casa Paradisi, dove mi sono divertito a vedere un piccolo teatro meccanico, fatto da un certo Cardana, valentissimo uomo quantunque senza studio. Lo spuntare del sole, ed il movimento di alcuni animali era bellissimo e naturalissimo: ma bella soprattutto era una tempesta rappresentata in un fiume, che sembrava il Po: le barche, i remiganti, i mulini erano rappresentati mirabilmente; ed i lampi poi, e spezialmente i tuoni erano d'una tal verità, che giugnerebbero ad illudere chi non ne fosse avvisato, pareva insomma che guizzassero e scoppiassero nell'aria che circonda la casa del co[n]te Paradisi. V'era anche un uomo che suonava l'arpa negli intervalli degli atti, il quale dappoiché finì la rappresentazione cantò alcune arie buffe, tra le quali piacquemi quella in varie lingue o dialetti, che beffeggia i francesi, i piemontesi, i milanesi, i napoletani, gli ungheresi, imitando ciò che diceano al tempo della Rivoluzione francese<sup>48</sup>.

Con l'anno nuovo, l'ultimo dell'epopea napoleonica in Italia, ricominciarono le serate letterarie. Nella prima, l'8 gennaio 1814, fu il Pieri stesso a prendere la parola: «stassera, in casa del co[n]te Paradisi, ho letto varj congedi in verso, o per dir meglio maledizioni all'anno [18]13, ma uno del Monti in cinque ottave ch'io avea già vedute riportò la palma. Un certo ingegnere Giappelli ha letto anch'egli il suo addio in ottave veneziane, piene di brio, di fantasia, e di garbo, se non fossero tutte imbrattate di oscenità ributtanti, e peggio che baf-fesche».

Poi ancora il 16 gennaio: «questa sera si lesse in casa Paradisi, dal conte stesso, un melodramma m[ano]s[critto] serio-buffo, intitolato *Stratonica*, e scritto dodici anni fa da varj amici letterati, in casa Paradisi, mentre il conte (il quale ebbe gran parte nel componimento) era di convalescenza. Quel melodramma è pieno di brio, di vivacità, e di garbatissime stravaganze; e vi mise la mano, oltre il conte, i signori Dionigi Strocchi, Luigi Lamberti, e qualche poco Vincenzo Monti».

Infine l'8 marzo annotò: «due odi per altro ho sentito recitare dal conte Paradisi, da lui composte l'una venti e l'altra pochi anni fa, che mi andarono proprio a sangue; e concludo che il co[n]te Paradisi è veramente un valentuomo, e matematico e letterato, e quel ch'è più, cortese e dabbene, e libero affatto della boria de' grandi. Peccato che l'accidia non permetta sovente né al suo ingegno, né al suo cuore di slanciarsi fin là dove le loro ali condurli potrebbono!»<sup>49</sup>.

48. Benincasa scriveva al Dandolo, Milano 29 marzo 1814: «Ieri sera ci fu da Vaccari il tranquillissimo puerile divertimento del teatrino meccanico, *ideat* lanterna magica del Gardani», cfr. C.A. Vianello, *Sulla caduta del Regno italico. Note ad illustrazione di un carteggio Dandolo-Benincasa (1814)*, in "Il Risorgimento", VIII (1956), n. 3, p. 137.

49. In quei giorni, Pieri annota sul suo diario le continue visite serali in casa Scopoli e Paradisi, sempre in quest'ordine.

Un mese dopo, gli austriaci erano alle porte di Milano. Si svolse la drammatica seduta del Senato del 17 aprile 1814, nella quale Veneri, Vaccari, Paradisi e Prina si mostrano fedeli “eugeniani” certo anche per un interesse personale (erano più ministri che senatori), in opposizione al fiero indipendentista Vincenzo Dandolo<sup>50</sup>. Poi l'eccidio del Prina e la caduta del Regno italico. La fine di un'epoca.

#### 4. Gli ultimi anni

La caduta del Regno d'Italia e l'estromissione dal nuovo governo, unita alla diffusa denigrazione di tutto ciò che era stato napoleonico, furono per Paradisi uno shock forse più grave della stessa prigionia di quindici anni prima<sup>51</sup>. Il suo circolo, che aveva celebrato i fasti del Regno e ne aveva rappresentato la voce culturale ufficiale, con la Restaurazione finì e non risorse più. Impossibile e assurdo era anche solo pensarne una ricostituzione. Mancavano i protagonisti, innanzitutto. Morto il Lamberti, trasferito a Napoli il Lampredi, tornati in patria i veneti (che dalla casa d'Austria avevano ottenuto il perdono e una cattedra, in cambio di un giuramento di fedeltà), così come gran parte degli emiliani, dei toscani e dei romani, a inizio Restaurazione l'*intelligentja* napoleonica poteva dirsi definitivamente dispersa.

Si apriva così l'ultimo atto della vita di Giovanni Paradisi. Estromesso dalla nuova amministrazione asburgica, deluso dagli eventi, scelse di ritirarsi a vita privata. Anzi nei giorni immediatamente successivi al 20 aprile scomparve letteralmente e per alcuni giorni a Milano non si seppe più nulla di lui. «Di Paradisi non si sa se sia partito da Milano, o se ci viva ritiratissimo» scrive Benincasa al Dandolo, il 1° maggio<sup>52</sup>. Riapparve timidamente in pubblico solo quando il dovere istituzionale lo chiamò. Era il 6 maggio, giorno dell'abituale seduta mensile dell'Istituto che egli stesso presiedeva. Mario Pieri lo notò fra i presenti: «vidi il conte Paradisi, il quale dopo i pericoli del Senato erasi ritirato chi dice in campagna, chi altrove. La sua vista mi commosse sommamente, rammentandomi il suo pericolo, e le gentilezze a me usate. La sera itomi da lui, compresi che non riceveva, e poscia venni a sapere, ch'egli non tiene più società». Tre giorni dopo, affrontò per la prima volta i nuovi dominatori presentandosi, assieme al Veneri e al Guicciardi, a capo di una deputazione del Senato italico al governatore provvisorio Bellegarde per doman-

50. Cfr. C.A. Vianello, *Sulla caduta*, cit.

51. Sugli ultimi anni di vita del Paradisi cfr. E. Finzi, *Il tramonto di Giovanni Paradisi (da alcune lettere inedite)*, in *L'Emilia nel periodo napoleonico*, Atti del convegno (Reggio Emilia 1964), Reggio, Age, 1966, pp. 143-149.

52. Cfr. C.A. Vianello, *Sulla caduta*, cit., p. 141.

dare una sede per le ordinarie sedute del 10 del mese; ma questi rifiutò di riceverli come senatori, e li ammise solo come privati<sup>53</sup>.

A giugno, l'ultima illusione di un ritorno al passato. Il 30 di quel mese Pieri annotò: «la sera in casa Paradisi, che ricomincia a ricever gente». Ma è il canto del cigno. Proclamato il Lombardo-Veneto, Paradisi si ritirò definitivamente a vita privata, dedicandosi ai prediletti studi matematici e letterari. Rinunciò, è vero, alla collaborazione col nuovo governo austriaco; ma per la letteratura si poteva fare un'eccezione. Eccolo allora pubblicare sulla “Biblioteca italiana” un *Ragionamento sulla commedia La Lusinghiera* di Alberto Nota<sup>54</sup>.

Nel 1822, oltre a pubblicare la commedia *Il vitalizio* di cui abbiamo detto, ebbe una polemica a distanza con Nicola Rangoni e Carlo Botta, stavolta a proposito del proprio passato giacobino<sup>55</sup>. Per il resto, una vita fatta di visite di pochi affezionati amici, quali il professor Francesco Negri, già membro veneto del circolo Paradisi, che ne scriveva al Pieri: «fui però un giorno a Modena [...] Questo signore [Paradisi] sempre studia, e conduce vita assai ritirata e tranquilla»<sup>56</sup>. Fu sempre nei ricordi e nella deferente stima degli antichi ospiti del suo salotto. Il padovano Daniele Francesconi nel 1823 scriveva a Giuseppe Canepari: «infinitamente più desidero saluti vostri e dell'impareggiabile conte Paradisi, del quale sono troppi mesi, che non sento nuove produzioni né Oraziane né Lagrangesche; e gli bacio fronte e mano»<sup>57</sup>. Morì a Reggio Emilia il 25 agosto 1826<sup>58</sup>.

53. Ivi, p. 155.

54. Inserito nella “Biblioteca italiana”, XIV (aprile 1819) (ma è riprodotto anche in alcune edizioni delle commedie del Nota).

55. Cfr. *Sermone del Conte Giovanni Paradisi a S.E. il conte Ippolito Malaguzzi*, Reggio, Torreggiani e C., 1822; [Nicola Rangoni], *Lettera all'autore del sermone del C.G.P. a S.E. il conte Ippolito Malaguzzi*, Firenze, con approvazione, 1822. La risposta del Paradisi a quest'ultimo si conserva, inedita, nell'Archivio privato Turri dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia: in essa, l'ex ministro prendeva le distanze dai moti giacobini di Reggio Emilia del 15 e 16 agosto 1796. Negli ultimi mesi di vita, Paradisi ebbe poi una polemica a distanza con Carlo Botta, cfr. *Alcune osservazioni critiche sulla Storia d'Italia scritta dal signor Carlo Botta*, Firenze, Poligrafia Fiesolana, 1825, e la *Risposta di Carlo Botta alle opposizioni del conte Paradisi e del marchese Lucchesini alla sua storia d'Italia*, s.l., s.e., 1826.

56. Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3524, lettera datata Reggio 15 maggio 1823.

57. Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Racc. Prima VII, 148. La lettera è diretta a Reggio Emilia, ed è datata Padova 11 agosto 1823.

58. Cfr. il necrologio apparso sull’“Antologia”, XXIII (1826), pp. 188-189. Proprio a Firenze si stamparono, l’anno successivo, le *Poesie edite ed inedite scelte di G.P.*, Firenze, Tip. Dante, 1827. Sull’anno di morte del Paradisi, alcune fonti indicano erroneamente il 1825. Il Pingaud, pur indovinando l’anno, afferma erroneamente che il giorno della morte fu il 21 agosto (cfr. A. Pingaud, *Les hommes d'état de la République italienne*, in “Bibliothèque de l’Institut Français”, prima serie, tomo V, Paris, Champion, 1914). Apparve postuma la *Stratonica, melodramma giocoso*, Reggio, Ficcadori, 1827.

## **Appendice – Documenti d’archivio su Giovanni Paradisi e sui redattori del “Poligrafo”**

Numerose informazioni sulla storia e sulle attività del circolo Paradisi possono essere ricavate dai carteggi dei personaggi che animarono quel salotto. Su molti di essi non esistono – e sarebbero auspicabili – degli studi monografici completi. Quanto mai necessario sarebbe ad esempio uno studio organico e completo su Luigi Lamberti e Urbano Lampredi, a cominciare dai loro vasti ed ancora quasi interamente inediti carteggi. Questa appendice vuole essere un primo contributo.

### *Giovanni Paradisi*

#### *Lettere manoscritte*

- Oltre alle ben note Carte Paradisi della Biblioteca universitaria estense di Modena, già catalogate dal Cavatorti, segnalo 26 lettere nell’Autografooteca Campori (dirette a V. Monti, L. Valdighi, P. Baraldi e altri, datate 1787-1824) ed altre 6 nel Carteggio Tiraboschi, fasc. It. 890 = Alfa L. 9.5 (1783-1787)
- 126 lettere conservate presso la Biblioteca comunale di Reggio Emilia, sotto svariate collocazioni (dirette a G.B. Venturi, G. Fantuzzi, G. Mainardi, C. Busetti Re, F. Re, N. Bonaparte, C. Del Rio, L. Cagnoli, F. Del Rosso, G. Tambroni, L. Armaroli, F. Spezzani, O. Cagnoli, A. Nota, P. Del Rio, G. Morosi, G. Canepari, E. Méjan, ed altri)
- 59 lettere conservate presso la Biblioteca civica di Forlì, Raccolta Piancastelli
- 28 lettere conservate presso l’Archivio di Stato di Modena, Particolari, b. 362 (a L. Cerretti, 1783-1795)
- 17 lettere conservate presso l’Archivio di Stato di Milano, Autografi, bb. 26, 108, 113, 149, 154
- 8 lettere conservate presso la Biblioteca nazionale di Firenze, Gonnelli, 30.220; Vieusseux, 78.130; Foscolo, XIII.69; Carteggi vari, 449.15 (a I. Teotochi Albrizzi); Carteggi vari, 445.146 (a L. Valdighi); Carteggi vari, 277.35; Carteggi vari, 459.47 (a G. Antinori)
- 4 lettere conservate presso la Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna, Autografi Pallotti, XXIV, 1464; Collezione Autografi, LII, 14134-36
- 4 lettere conservate presso l’Archivio di Stato di Bologna, Carte Aldini, XI (1805-1811)
- 3 lettere conservate presso la Biblioteca Vaticana di Roma, Raccolta Ferrajoli, ff. 9672-73; Racc. Prima, *ad indicem*
- 3 lettere conservate presso l’Archivio dell’Ateneo di Brescia, Atti Accademici, b. 216
- 3 lettere conservate presso la Biblioteca Palatina di Parma, Cart. Bodoni, cass. 49, Cart. Pezzana, cass. 29
- 3 lettere conservate presso la Biblioteca universitaria di Amsterdam, HSS-mag 120.Ae.2; HSS-mag 122.Al.1; Reggio Emilia 1779, HSS-mag 122.Al.2 (a D. Francesconi)
- 2 lettere conservate presso l’Archivio di Stato di Reggio Emilia, Archivio Turri, b. 75 fasc. 17 (a C. Ferrarini)
- 2 lettere conservate presso la Biblioteca universitaria di Genova, Autografi (a ignoto, 1793-1813)
- 2 lettere conservate presso la Biblioteca civica di Bassano, Gamba, 2152 (a Mazzucato); Brocchi, 932 (a G.B. Brocchi)

- 2 lettere conservate presso la Biblioteca universitaria di Bologna, Ms. 2087 (a P. Pozzetti)
- 2 lettere conservate presso la Biblioteca civica di Trieste (a Salvioli, 1802; a D. Francesconi, 1816)
- 2 lettere conservate presso la Biblioteca Labronica di Livorno, Autografi Bastogi
- 2 lettere conservate presso la Biblioteca statale di Lucca (a G. Zamboni, 1810)
- 2 lettere conservate presso la *Bibliothèque nationale* di Parigi, Manuscrits Italiens, b. 1558 (a R. Tosoni, 1817)
- 1 lettera conservata presso la Biblioteca Leonardiana di Vinci (a G.B. Venturi, 1815)
- 1 lettera conservata presso la Biblioteca comunale di Imola, Autografi, 616 (a Marie Paradisi, 1814)
- 1 lettera conservata presso la Biblioteca civica di Udine (al generale Seras, 1797)
- 1 lettera conservata presso la Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, Ms. Conc. 368/6 (ad un marchese amico, s.d.)
- 1 lettera conservata presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara, Autografi, 2178 (a ignoto, s.d.)
- 1 lettera conservata presso la Biblioteca comunale di Torino, Raccolta Prior (a G. Longhi, 1823)
- 1 lettera conservata presso la Biblioteca civica di Verona, Carteggi, b. 943 (a ignoto, 1822)
- 1 lettera conservata presso la Biblioteca Marciana di Venezia, Carteggio Fapanni (ad A. Fapanni, 1818)
- lettere conservate presso la Biblioteca comunale di Siena, Autografi Porri, 111.64
- lettere conservate presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Carteggio Thiene, E.142
- lettere ufficiali di e a Paradisi sono conservate presso gli eredi del Paradisi, a Modena
- E. Mattioda, *Il dilettante "per mestiere"*, Bologna, il Mulino, 1993, p. 157 segnala lettere di Paradisi a Francesco Albergati Capacelli

### *Luigi Lamberti*

#### *Lettere manoscritte*

- 200 lettere conservate presso la Biblioteca Palatina di Parma, Ep. Parm., cass. 43 (a G.B. Bodoni, 1786-1813)
- 106 lettere conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, Autografi, b. 176; altre 6 in Autografi, b. 136 (1803-1813)
- 44 lettere conservate presso la Biblioteca Classense di Ravenna, MOB.3.4.T., nn. 54-150 (a G. Garatoni, 1802-1813)
- 30 lettere conservate presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, sotto svariate collezioni (a D. Marchelli, E.Q. Visconti, D. Francesconi, L. Cagnoli)
- 19 lettere conservate presso la Biblioteca comunale di Forlì, Racc. Piancastelli (a V. Monti, F. Pezzi ed altri)
- 17 lettere conservate presso la Biblioteca Teresiana di Mantova (1783-1806)
- 13 lettere conservate presso la Biblioteca Estense di Modena, Autografoteca Campori; Carte Paradisi
- 11 lettere conservate presso la Biblioteca Marciana di Venezia, Carteggi Morelli
- 5 lettere conservate presso la Biblioteca nazionale di Firenze, Gonnelli, 22.84; Carteggi Vari, 58.64; Carteggi Vari, 53.88; Carteggi Vari, 448.33; Carte Lanari, 19 I,1
- 3 lettere conservate presso la Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, Ms. Conc. 379/77 (a F. Reina, 1802; a A. Renouard, s.d.; a D. Francesconi, 1797)

- 3 lettere conservate presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Collezioni Autografi XXXVII, 9937
- 3 lettere conservate presso la Biblioteca civica di Bergamo, MMB.415-416 (a G. Beltramelli, 1804-1806)
- 3 lettere conservate presso la Biblioteca civica di Trieste, Zajotti, 666 (a O. Sacrati, 1804-1807; a D. Francesconi, 1808)
- 2 lettere conservate presso la Biblioteca nazionale di Roma, *ad indicem*
- 2 lettere conservate presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, Archivio Turri, b. 78, fasc. 10 (a I. Pindemonte, 1812) e Archivio Turri, b. 75, fasc. 20 (a C. Rosmini, 1813)
- 2 lettere conservate presso la Biblioteca Vaticana di Roma, Racc. Prima (a ignoto, 1808; a [F. Pezzi?], 1812)
- 1 lettere conservate presso la Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze (a Caprara, segnalata da C. Mazzi, *Le carte di P.G. nella Laurenziana*, in "Rivista delle biblioteche e degli archivi", febbraio 1902, pp. 26-28)
- 1 lettera conservata presso la Biblioteca civica di Bassano, Ep. Gamba 1747 (a D. Francesconi, 1800)
- 1 lettera conservata presso la Biblioteca universitaria di Pavia, Autografi, 8 (a L. Cerretti, s.d.)
- 1 lettera conservata presso la Biblioteca universitaria di Bologna, Ms. 2087 (a P. Pozzetti)
- 1 lettera conservata presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara, Autografi Cittadella (1811)
- lettere conservate presso l'Archivio di Stato di Modena, Particolari, b. 361 (a L. Cerretti)
- lettere conservate presso la Biblioteca universitaria di Amsterdam, Coll. Diedrichs
- lettere conservate presso la Biblioteca Moreniana di Firenze

#### *Documenti*

- Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), Marescalchi, b. 106, documenti datati Parigi 18 gennaio 1810: Napoleone riceverà "m[essieur] le professeur Lamberti"
- ASMi, Marescalchi, b. 124: tre lettere del Testi al Marescalchi, datate Milano 19 novembre, 3 e 21 dicembre 1808, parlano dell'*Inno a Cerere* appena stampato dal Lamberti per i tipi del Bodoni
- Archivio dell'Accademia della Crusca. Il *Diario dell'Accademia*, nei voll. I e II, cita spesso il Lamberti, nominato socio il 23 gennaio 1812. Nel 1820, l'Accademia acquistò un esemplare della *Crusca veronese* del 1806 in cui, dall'originale conservato nella Braidense, erano state ricopiate le postille lasciate dal Lamberti ad un suo esemplare di tale vocabolario (il volume è tuttora presente nella Biblioteca accademica)

#### *Urbano Lampredi*

##### *Lettere manoscritte*

- 87 lettere conservate presso la Biblioteca universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori (a T. Villa, marchese di Villarosa, tipografo Porcelli, Giovanni Aldini, Girolamo di Marzo, A.M. Ricci, G. Antinori, F. Ranalli, O. Porri, N. Cacace, A.F. Stella, avvocato Tizioni, G. Tambroni, E. Muzzarelli, principe Zurlo, cavalier Borghi; 1781-1833)

- 64 lettere conservate presso il Centro Romantico del Gabinetto Viesseux e tra le Carte Viesseux della Biblioteca nazionale di Firenze (1822-1834)
- 47 lettere conservate presso la Biblioteca civica di Forlì, Racc. Piancastelli
- Numerose lettere conservate presso la Biblioteca nazionale di Roma, A.62.7 (a S. Betti, 1821-1828); e inoltre 4 in Ms. XIX.122.57 (a N. Niccolini)
- 7 lettere conservate presso la Biblioteca comunale degli Intronati di Siena, Autografi Porri, 11.65 (a G. Perini, 1781-1791; a P. Ranucci, 1778-1781)
- 4 lettere conservate presso l'Archivio storico Viesseux, Copialettere (1826-1834)
- 3 lettere conservate presso la Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, Ms. Conc. 339/51 (a Mazzanti, s.d.); Ms. Conc. 379/80 (ad A.F. Stella, 1815; a G. Pucci, 1826)
- 3 lettere conservate presso la Biblioteca comunale di Torino, Cossilla, 25 (a Lasinio, s.d.; a G. Antinori, 1825 e s.d.)
- 3 lettere conservate presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze, Ms. C.G.DLXXXII (ad A. Benci, 1826), Ms. C.G.DCCXLII (lettera di Costanza Perticari Monti, s.d.), Ms N.A.659.1 (a C.E. Muzzarelli, 1833)
- 2 lettere conservate presso l'Archiginnasio di Bologna, Autografi Pallotti, X,VII, 1055
- 2 lettere conservate presso la Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio Bodoni e Carteggio Simonetta-Sanvitale
- 2 lettere conservate presso la Biblioteca universitaria di Pisa, Ms. 167.12 (a G.A. Slop, 1786)
- 2 lettere conservate presso la Biblioteca nazionale di Firenze, Gonnelli 22, 207-208; inoltre varie lettere nei Carteggi vari e nelle Carte Tommaseo
- 2 lettere conservate presso la Biblioteca universitaria di Genova, Fondo Autografi (a T. Manzi, s.d.; a F. Febbracci, 1833)
- 2 lettere conservate presso la Biblioteca civica di Bassano, Ep. Gamba 1832-1833
- 2 lettere conservate presso l'Accademia degli Agiati di Rovereto, Donazione Marsili (1794-1819)
- 1 lettera conservata presso la Biblioteca della Provincia di Torino, Fondo Parenti, V, 10
- 1 lettera conservata presso la Biblioteca civica di Verona, b. 943 (ad I. Pindemonte, 1824)
- 1 lettera conservata presso l'Archivio dell'Ateneo di Brescia, Carte Ugoni, b. 172, fasc. 33 (a C. Ugoni)
- lettere conservate presso la Biblioteca Labronica di Livorno, Autografi, cass. 1, ins. 124
- lettere conservate presso la Biblioteca Moreniana di Firenze